

UN REGALO INASPETTATO

La camera di Marienne era un campo di battaglia.

La stanza non era grande e il letto con il suo baldacchino occupava buona parte dello spazio disponibile: l'armadio e un comò, e quello che rimaneva era il largo sufficiente per potersi muovere senza difficoltà. Quella mattina ancora non aveva messo in ordine. Marienne, seduta sul letto a gambe incrociate, ripercorreva con lo sguardo tutte le cose fuori posto che avrebbe dovuto sistemare entro la mattinata. Suo padre non tollerava il disordine. Le concedeva tutto, Marienne era il suo punto debole, ma su alcune cose era irremovibile.

Da quando la mamma era morta, lui era diventato ancora più protettivo nei suoi confronti. Si metteva in ansia per niente; non voleva che andasse a cavallo da sola fuori città. A lei, questo, dava tremendamente fastidio, desiderava essere libera se in qualsiasi momento della giornata le fosse venuto il desiderio di uscire con Albanera. Questo ultimamente era diventato l'argomento principale delle loro discussioni, e finiva che Marienne usciva di casa sbattendo la porta, ma con un profondo senso di colpa nei confronti di quel padre che l'aveva amata come una figlia naturale. Ricordava il giorno in cui seppe di essere stata adottata e che i suoi genitori non erano i suoi genitori biologici. Era stato suo padre a dirglielo, mentre sua madre in silenzio si contorceva le mani. Che poteva fare una bambina di quattro anni davanti ad una verità del genere? Dopo un primo momento in cui non aveva trovato nulla da dire, guardò le due persone che l'avevano amata e si buttò tra le loro braccia. Voleva ancora il loro amore e lo voleva per sempre. Non ci fu bisogno di dire nulla.

Però qualche volta una domanda si affacciava nella sua mente. Chi erano i suoi genitori naturali? Non che le importava, loro non l'avevano voluta, era questa la semplice verità. Una verità, però, che qualche volta, quando si sentiva giù, le pungolava il cuore. E quello era uno di quei momenti. Marienne inghiottì il rospo ed evitò di pensarci oltre. Pensò invece a sua madre e al dolore per la sua dipartita, tanti anni fa. Gridò a sé stessa, nel suo interno, che il loro era stato un legame profondamente di sangue. Anche se con lei il rapporto era stato più conflittuale che col padre. Sua madre aveva la mania delle regole e del "ci si comporta bene" in famiglia, a scuola e nella società. Lei invece aveva sempre la voglia matta di trasgredirle quelle regole, e lo faceva, prendendosi poi i rimproveri e anche i castighi. Quando la sera suo padre rincasava, tra un sorriso ed un'alzata di spalle, sdrammatizzava tutto e le cose tornavano a posto. Era fatto così mastro Josepho. Quanto gli voleva bene!

Si distese sul letto mettendosi le braccia dietro la nuca. Lo sguardo attraversò la parete e si concesse di sognare. Sognava luoghi lontani dove realizzare tutti i suoi desideri, nuova gente da conoscere,

e magari un ragazzo da amare, chissà! Sognava una meravigliosa vita senza problemi, senza qualcuno che ti deve dire fai così e comportati da ragazza dabbene. Sognava la libertà.

Poi, lentamente, rientrò nella sua realtà: sbuffò, e giurò solennemente che la sua vita non si sarebbe conclusa in quella casetta e nella città del regno.

Si alzò dal letto decisa a riordinare, suo padre sarebbe rientrato al tramonto dal lavoro nei campi. Raccolse i libri dal suo lettone e li sistemò sul comò formando una pila alta. Poi si vide riflessa dallo specchio ovale dell'armadio e si osservò. Ripercorse con occhio critico la sua esile figura, e avrebbe tanto desiderato avere delle enormi forbici e, come con le figurine di carta, ritagliare quello che di lei non le piaceva. Le gambe, per esempio, erano lunghe e secche come fuscilli, e così i piedi. Forse un po' di carne avrebbe aggiustato qualcosa. Si guardò il viso e si fece tutta la serie di linguacce che conosceva. <Così impari> sussurrò alla ragazzina dello specchio. E per dispetto si tirò i corti capelli in tutte le direzioni, come un porcospino allertato, e li lasciò così perché piacevano al suo alter ego Renaud.

Qualcuno bussò alla porta d'ingresso.

Marianne andò alla finestra, guardò verso il sole che era già alto a mezzodì, schermandosi con la mano, e poi giù, nel vicolo. Un pensiero felice le disegnò un largo e luminoso sorriso sul giovane volto, un momento prima imbronciato. <Anche quest'anno non l'ha dimenticato!> si disse contenta.

Helio si era affacciato alla finestra della sua camera, di rimpetto la sua; richiamò la sua attenzione facendole segno con la mano di guardare in basso, al piano terra. Lei ammiccò all'amico, scese le scale a due a due e corse a spalancare la porta d'ingresso.

<Felice compleanno piccola Marianne>.

<Grazie...> Marianne era rimasta di stucco. Si aspettava la visita di qualcuno del palazzo reale che le portava il dono del re, ma non certamente una persona di così alto rango. Perché l'uomo che aveva davanti doveva, per il portamento aristocratico e per i modi gentili, essere per forza qualcuno vicino alla famiglia reale.

<Vi vedo molto sorpresa... vi eravate dimenticata del dono del re per il vostro compleanno?>

<Certamente no!> si affrettò a ribattere. <E' che non mi aspettavo...>

<Di vedere me?> la interruppe dolcemente l'uomo di corte. <E' il vostro sedicesimo compleanno, Marianne. Un giorno importante.>

Marianne sorrise e si rilassò: già, era vero, quello era il giorno in cui diventava maggiorenne.

Accolse tra le mani il pacco che l'uomo le porse e se lo strinse al petto. Un altro bel libro da divorare in pochi giorni. Come ogni anno, puntuale, il giorno del suo compleanno, a mezzogiorno spaccato, un servo del palazzo arrivava con il dono da parte del sovrano. L'uomo rimase dritto sull'uscio come uno che aspetta di essere invitato ad entrare in casa. Ma lei sapeva che non era così, non se ne sarebbe andato senza prima pronunciare le solite raccomandazioni da parte del re.

"Fatene buon uso. Ricordate che la conoscenza quando è veritiera rende umili, e l'umiltà porta alla sapienza". Questo avrebbe detto da lì a poco. Ormai lo sapeva a memoria. Ma con sua grande sorpresa le cose quella volta non andarono nel solito modo.

<Non mi fate entrare?> chiese l'uomo di corte all'improvviso.

Marianne rimase senza parole. Strinse il pacco tra le mani come per rivendicarne l'appartenenza, e con timore riverenziale si fece da parte per dar modo all'alto dignitario di entrare.

<Dentro quel pacco non troverete un libro qualunque> continuò l'uomo di corte dopo essersi accomodato sulla panca accanto il camino, come uno di casa. <Sapete che questo è l'ultimo anno che ricevete il dono del re. Così è stato per tutti i sudditi quando hanno raggiunto il sedicesimo anno di età, e così sarà anche per voi, Marienne. I libri di questi anni sono un tesoro da non sottovalutare, vi educano a saper vivere.> Sorrise amabilmente. <Dentro il vostro pacco regalo troverete un manoscritto.>

Marienne non riusciva a staccare gli occhi da quella figura carismatica. Il consigliere del re l'attraeva fortemente: era alto, imperante, ma non tanto da mettere soggezione; robusto ma non troppo, con il volto che sembrava quello di un uomo adulto, ma che non lo era, no. Ma nemmeno di un giovane, assolutamente. Quel volto aristocratico era incorniciato da una barba non troppo lunga e dai capelli che gli arrivavano alle spalle. Ma gli occhi... esprimevano sentimenti che mettevano pace nell'anima.

Marienne si sentì subito bene in sua compagnia.

<Non siete curiosa?> chiese lui sorridente.

<Ma voi chi siete?> Domandò improvvisamente, ma subito se ne pentì, arrossì e chinò il capo per l'imbarazzo. <Scusate... sono una stupida.>

<Non lo siete affatto. Anzi.> Dopo un po': <Sono il consigliere del re, il suo diretto collaboratore.>

Marienne annuì; ci stette a pensare un poco come se non aveva capito bene le parole, ma poi aprì il suo regalo senza indugiare oltre. Vi trovò un libro grande più di un diario personale. "Strano" pensò. Sfiò con le dita la copertina di cuoio sulla quale erano incise delle parole in una lingua sconosciuta. Aprì il libro e notò che anche le pagine interne erano scritte in quel linguaggio arcaico.

<Ma non ci capisco niente! Come potrò leggerlo e sapere cosa c'è scritto?>

Il dignitario rise piano, divertito nel vedere l'espressione confusa di Marienne. <Non sapete leggere?>

<Ma sì!> Marienne chiuse il manoscritto e rise a sua volta. <Voi mi prendete in giro.>

<Ma no> disse lui di rimando. <Sapete da chi è stato scritto? Direttamente dalla mano del re.>

Marienne fu colta da profondo stupore. <Dal re?>

<E' un grande privilegio sapete? Sua maestà desidera che apprendiate la conoscenza del mondo che fu, per capire il mondo com'è, e desiderare e lavorare per un... futuro mondo migliore.>

<Il re vuole questo da me?>

<Lo vorrebbe da tutti.> Sospirò <Ma sono pochi quelli che rispondono al suo invito. Tanti iniziano ma poi alle prime difficoltà si scoraggiano e rinunciano. Altri cominciano con entusiasmo ma presto si lasciano deviare dalla propria incostanza. Quei pochi che intraprendono questa faticosa ricerca... perché di questo si tratta, e la portano a conclusione, producono molto frutto. Tanto quanto ne saranno capaci, ma questo non conta. Quello che importa è arrivare fino in fondo.> Marienne rimase in silenzio a riflettere. Ebbe l'impressione che l'uomo le stesse proponendo qualcosa. Qualcosa che avesse a che fare con la cerca dello scettro della sapienza?

In quell'istante ebbe un tuffo al cuore. Un cumulo disordinato di pensieri affollò la sua mente provocandole un'eccitazione crescente mista a tanta paura. Guardò il dignitario e lo vide sorridere, un sorriso pieno di affettuoso incoraggiamento. <Tutti desideriamo un mondo migliore> osservò lei. <Non capisco cosa volete dire. Queste sono cose abbastanza complicate per me. In fondo la mia vita va bene così com'è> disse mentendo.

<Sai bene che non è così, Marienne. Tu hai un sogno.>

Marienne si accorse che il consigliere del re era passato al "tu". Era forse cambiato qualcosa nel loro rapporto? O quello era un nuovo inizio? Di cosa? Quelle domande le si ruzzolavano dentro come tanti piedi che inciampano l'uno con l'altro. Si alzò di scatto e andò a posare il manoscritto sul tavolo come se il volume, all'improvviso, avesse iniziato a scottare come una patata bollente. Era quasi ora di pranzo e doveva preparare qualcosa da mangiare! pensava, per sfuggire a quello che stava emergendo da quella discussione, e alle sue implicazioni. Improvvisamente ebbe paura. Prese una pentola la riempì di acqua e vi immerse delle verdure. Cosa le succedeva? Poi la mise sul fuoco che ardeva nel piccolo cucinino. La terrorizzava l'idea di partire? Tornò a sedersi ma sembrava che avesse dei sassolini sotto il sedere. Non era quello che desiderava? <Io ho tanti sogni> ammise, e subito se ne pentì.

<Lo so.>

<E mi piace averli. Come posso dire... colorano le mie giornate.> Non riusciva a tenere a freno la lingua.

<E' così.>

<E mi tengono compagnia quando sono triste> concluse di botto.

<Ti capisco sai? Anche io sono un sognatore. Davvero!>

<Bello.> Era sincera, e terribilmente spaventata.

Il consigliere del re quel giorno si fermò un bel po' nella casa di Marienne. Continuarono a parlare della vita della ragazza, di quello che le piaceva, delle amicizie, della scuola, del suo cavallo, di suo padre. Lei, piano piano, si rasserenò, e raccontò tanto di sé, le veniva facile aprirsi all'uomo di corte perché da lui si sentiva capita, e soprattutto perché ascoltava le sue parole con profondo interesse. Alla fine si accorse che la paura era sparita e si sentì meravigliosamente bene. Passarono due ore prima che il dignitario prendesse congedo da lei.

<Grazie Marienne della cortesia che mi hai concesso.>

<Sono io che devo ringraziarvi!>

Lo vide andare via per la strada che portava al palazzo; seguì con gli occhi quella bella figura di uomo fino a quando non sparì dalla sua vista.

<Ma chi era Marienne? Non mi è sembrato un servo del palazzo. L'ho visto di spalle. Come mai hanno mandato un nobile a portarti il regalo?> Helio la raggiunse e la bersagliò con una raffica di domande, divorato com'era dalla curiosità. Le scrollò le spalle. <E dimmelo, dai!>

<Piantala!> rispose infastidita <non te lo dico.>

Marienne rientrò in casa urtata: a volte Helio era irritante. Andò direttamente al focolare dove trovò ovviamente la fiamma quasi spenta e le verdure troppo cotte. <Il pranzo è andato> sbuffò.

<Mia madre ha preparato lo stufato di agnello anche per te. Allora?> insistette <non mi racconti nulla?>

<Cosa vuoi sapere?> rispose lei arrendendosi.

<Tutto.>

<Ho fame.>

<Va bene, aspetterò.> Helio sorrise accattivante. <Mangiamo e usciamo, i nostri cavalli scalpitano.>

La giornata si avviava alla fine.

Il sole continuava a scendere, piano, ma inesorabile, e tra non molto sarebbe stato inghiottito dalla fila di monti di quel interminabile altopiano, dove in una delle tante valli sorgeva la città del regno. Marienne ed Helio cavalcarono felici verso il tramonto.

Il sole morente emanava i suoi ultimi bagliori rosso e oro in tutte le direzioni, come una bella promessa, e i due amici si lasciarono abbagliare da quelle ultime lingue di fuoco.

Il crepuscolo arrivò e la sera allungò le sue ombre sul quieto paesaggio, in quella sera di inizio estate.

Marienne ed Helio si erano distesi sul terreno erboso in prossimità di un bosco dove i due cavalli pascolavano tranquilli.

Helio guardava distrattamente l'interno del bosco diventare sempre più scuro. <Chissà perché il re ti ha voluto donare un libro che non puoi leggere> mormorò. Guardò Marienne in attesa di una risposta che non arrivò. Lei gli aveva raccontato del colloquio con l'uomo di corte, dei suoi strani discorsi circa il mondo e il suo futuro, di come avesse insistito perché lei si interrogasse su alcune questioni che a suo parere portavano alla cerca dello scettro della sapienza. Non gli rivelò invece tutti gli interrogativi che erano sorti nel suo animo dopo quel colloquio, e delle paure che la turbavano profondamente.

<Credo che sia un invito a intraprendere gli studi speciali> commentò Helio ad un certo punto <il re lo fa con chi è predisposto. Non c'entra niente lo scettro della sapienza. Figurati se permette ad una donna questo suicidio!>

<Ecco, sei il solito maschilista!> Marienne si era messa seduta e con un legnetto scavava nervosamente il terreno.

<Va bene... Renaud, mi correggo. Il re, sua maestà, non pretenderà, da chiunque... sottolineo, di mettere la propria vita a repentaglio per la famigerata cerca.> Precisò armandosi di pazienza. <Lui è molto buono, lo sai no? E' come un padre per noi. Vuole che viviamo liberi e felici.>

Helio si mise in piedi stiracchiandosi i muscoli. <Uomo o donna, non ha importanza> concluse ammiccando.

<Scusa.>

<Bentornata Marienne.>

<E' che... questo fatto mi ha messo una smania dentro...>

<Non ci pensare più.> Incalzò Helio invitandola con la mano a rimettersi in piedi.

Marienne gli sorrise grata. Questo era quello che più le piaceva del suo amico d'infanzia: la sicurezza che le infondeva. Helio era sempre stato quello che con il suo buon umore sdrammatizzava anche i problemi più seri. E lei gli voleva un bene dell'anima. <E' ora di rientrare> gli disse montando a cavallo <mio padre mi starà aspettando. Ci tiene a farmi gli auguri e a darmi il suo regalo.>

Avviarono i loro cavalli al passo e continuarono a chiacchierare di mille altre cose.